

LE NOVITÀ NEL MONDO DEL LAVORO

«Con il reddito di cittadinanza ridotti i beneficiari del Rei»

L'assessore comunale Tomasi perplessa: «È una misura centralista, che toglie la vicinanza dell'ente locale al cittadino per risolvere eventuali problemi»

Paola Dall'Anese

BELLUNO. «Se il Reddito di inclusione (Rei) era uno strumento cucito sui bisogni e le esigenze della persona, certamente da perfezionare, il Reddito di cittadinanza si rivolge alla stessa platea, ma riducendo il numero dei beneficiari e rischiando di diventare soltanto una misura assistenzialistica, uguale per tutti senza tener conto dei bisogni dell'individuo e disincentivando al lavoro». L'assessore alle politiche sociali del comune di Belluno, Valentina Tomasi boccia il Reddito di cittadinanza che, secondo le stime del Sole 24 ore dovrebbe interessare in provincia di Belluno, 3.100 persone, ma secondo i calcoli dello Spi **Cgil** invece circa la metà, 1.500 persone.

CONFRONTO TRA REDDITI

«Il percorso per ottenere il Rei partiva dal comune», dice Tomasi, «dal confronto con un assistente sociale, che sosteneva la persona nella presentazione della domanda all'Inps; il comune era il primo interlocutore, ed interveniva anche

con altre forme di sostegno, dopo aver valutato i bisogni del richiedente».

Il reddito di cittadinanza, quindi, è destinato, per l'assessore ad «azzerare tutto, complicando il percorso e rendendolo meno funzionale. Riduce il tema della povertà solo a una questione occupazionale, mentre gli interventi contro la povertà agiscono su un campo molto più ampio. Inoltre, bisognerà rivolgersi direttamente all'Inps, che poi reindirizzerà la persona al centro per l'impiego, se si tratta di problemi lavorativi, o, se ci fossero altri tipi di disagio, al Comune, per la stesura del «patto di inclusione», come già avveniva per il Rei».

Per Tomasi si tratta di «una misura «romana», centralista, lontana dalle persone in difficoltà e da chi con quelle persone dialoga e lavora per aiutarle ad uscire dalla situazione di disagio. Inoltre, manca anche una visione a lungo termine».

Oltre che alle persone in difficoltà, la nuova misura potrebbe creare problemi di organizzazione nei territori montani. «Cancelliamo due anni di lavoro», conclude l'amministratrice comunale con

amarezza, «impegnati nella realizzazione degli sportelli sul territorio (6 nel territorio dell'ex Usl 1: Belluno, Longarone, Alpago, Pieve di Cadore, Santo Stefano di Cadore e Agordo), con conseguente perdita di tempo e risorse. Da quanto ci risulta, infatti, sappiamo che è prevista la chiusura di questi sportelli, e per un territorio montano come il nostro, con tutte le difficoltà che ben conosciamo, questo sarà un'ulteriore difficoltà per i comuni, soprattutto quelli più piccoli».

I CENTRI PER L'IMPIEGO

Stando ai dati dell'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (Anpal), oggi meno del 3% di chi si rivolge ai centri per l'impiego (Cpi) trova occupazione, e solo l'1,5% delle aziende (studio Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del 2015) li usa per la ricerca e selezione del personale, e a loro viene affidato questo compito delicatissimo.

Ma gli ex uffici collocamento sono ancora in alto mare e in attesa di capire come muoversi. «Sappiamo soltanto quello che c'è scritto all'interno del decreto», sottolinea Ga-

briella Faoro, ex dirigente provinciale dei Cpi e ora a Veneto Lavoro. «Ma ancora sui navigator, cioè chi farà da trait d'union tra l'aspirante lavoratore e l'azienda non si sa nulla. La cosa certa è che dal 6 marzo le persone potranno presentare le loro domande on line o al Caf o alle Poste. E poi da aprile ci sarà l'erogazione delle card. E a quel punto i richiedenti dovranno rivolgersi ai centri per l'impiego per la dichiarazione di immediata disponibilità». Disponibilità a prendere un lavoro prima a 100 km da casa, poi a 250 km ed infine su tutto il territorio nazionale. Ma ad oggi mancano ancora le linee guida che dovranno fare chiarezza su tutte queste procedure.

«Non conosciamo le modalità con cui dovremo, come centri per l'impiego, presentare il posto di lavoro e quando scatta il penalty, cioè la penalizzazione per chi rifiuta», dice ancora Faoro. «C'è l'incentivo alle aziende che assumono, ma un'impresa sceglie la persona che va meglio a lei. E per chi viene rifiutato cosa succede? Ci sono poi persone che hanno difficoltà nell'inserimento per disagi propri: se queste rifiutano cosa succede? Tutto questo ci è ancora ignoto». —

I centri per l'impiego non sanno ancora come muoversi e attendono i decreti attuativi



Due persone si presentano al Centro per l'impiego per trovare lavoro